

Storia della comunità del Villaggio Internazionale degli Artisti

Gli anni sessanta, la rinascita

Gli anni sessanta, la rinascita

Gli anni ottanta, nuova comunità

Gli anni novanta, nuova urbanizzazione

2000-2011 I figli di Bussana

Storia della comunità 1959-2010

Occupazione degli immobili, 1950-2010

Inquadramento storico, espansione urbana

Dopo oltre settant’anni dal terremoto che colpì Bussana Vecchia, ai primi occupanti della Conia Artistica di appariva un borgo avvolto dal verde, dai fiori, dagli archi in pietra che squarciavano la continuità di un cielo cobalto. Una fotografia quantomeno realistica del paesaggio che si palesò di fronte ai primi occupanti. Bussana tuttavia a quel tempo, parlo del ’59, non era del tutto disabitata, racconta Clizia, scultore, pittore e ceramista, primo fra tutti a scegliere quel posto per fondare una colonia artistica. All’inizio del villaggio era presente un’osteria gestita da un toscano di nome Ottavio<sup>1</sup> che tra le rovine di quel borgo si era ricavato uno spazio in cui viveva insieme alla moglie. Tuttavia i primi conflitti sulla paternità della colonia iniziarono in questo periodo, sempre più numerosi incominciarono ad appropriarsi dei ruderi abbandonati, tra questi furono identificati tre punti di riferimento per la comunità, Mario Giani (in arte Clizia), Giovanni Fronte (poeta) e Vanni Giuffrè (pittore).

Negli anni settanta Bussana Vecchia entra nella sua era moderna, i protagonisti del decennio precedente incominciarono ad abbandonare progressivamente il borgo lasciando spazio ad una “terza” ondata di artisti. In questi anni sparisce la figura del “leader”, come punto di riferimento, lasciando spazio ad un autogestione orizzontale a tutti gli abitanti che si costituiscono sotto l’idea di una grande famiglia. Seppure le liti e i dissapori interni non mancassero, in questi anni la coesione di gruppo permise al villaggio di evolversi istituzionalmente, avvicinandosi alla società. A questi anni dobbiamo le lotte per la realizzazione delle infrastrutture e l’istituzione del Comitato del Borgo di Bussana Vecchia, primo strumento pienamente riconosciuto dalle istituzioni per poter dialogare ed essere ascoltati, definito al fine di coinvolgere il villaggio negli interventi del nuovo piano regolatore.

Spronati dalla deriva ideologica all’alba degli anni ’80 un gruppo di sei artisti si costituì all’insegna di una nuova causa, in modo da riformare i concetti originari dei primi occupanti, ritrovando una dimensione maggiormente artistica, meno legata al tornaconto economico individuale e alla mediazione istituzionale. Venne così istituita una Cooperativa di lavoro la NCIA, al fine di restituire una nuova immagine alla comunità e andare incontro alla praticità di nuovi problemi legati all’inserimento di nuovi artisti in pianta stabile. Le divergenze portarono presto alla rottura della Cooperativa, anche per l’ormai mutato tessuto sociale di Bussana, che con l’aumento di occupanti aveva reso impossibile un intento comune condiviso, l’idea di ricostruire un fronte comune compatto fu accantonata.

Gli anni novanta si aprono con il quarantesimo festival di Sanremo, 1990, svoltosi nel nuovo fabbricato del Mercato dei Fiori verso il fondo della Valle Armea, proprio a frazione Bussana. A partire da questi anni si osserva l’edificazione di molti fabbricati “scomodi” che il comune di Sanremo ha delocalizzato proprio col finire della valle, costruzioni quali un carcere, il cimitero comunale, la discarica, un cementificio, il canile e ultimo arrivo in tempi più recenti un outlet di lusso semideserto. Come se l’autostrada dei fiori con i viadotti titanici e l’Aurelia Bis e le centinaia di serre, non avessero già compromesso il territorio. Dimenticare Bussana è stato facile per le Istituzioni locali, un compromesso che ha permesso di ottenere la totale libertà in ambito di autogoverno e in materia edilizia da parte dei bussanesi.

I primi anni del nuovo millennio testimoniano un ripopolamento del borgo bussanese, con una conseguente ripresa delle attività e delle iniziative culturali, mutando verso nuovi linguaggi molte volte legati alla multimedia art. In questi anni al mutato contesto sociale si aggiunse l’attività delle nuove generazioni di bussanesi che già abitavano il borgo, i cosiddetti “Figli di Bussana”. Tra questi spiccarono l’artista Daniel Harvey che nel 1990 organizzò una mostra “The Other Side”<sup>16</sup> ricoprendo l’intera stanza di un rudere e un attrice di un manto erboso prodotto dalla crescita naturale di una particolare essenza arborea. Nel 2004 il Regista Nicolas Stoppa esordì con il cortometraggio “Panick Attak” cercando di fare il punto della situazione sulla comunità, lanciando un appello: riformarsi al fine di contrastare i neonati fenomeni di speculazione e riattivare artisticamente la comunità.

Bibliografia

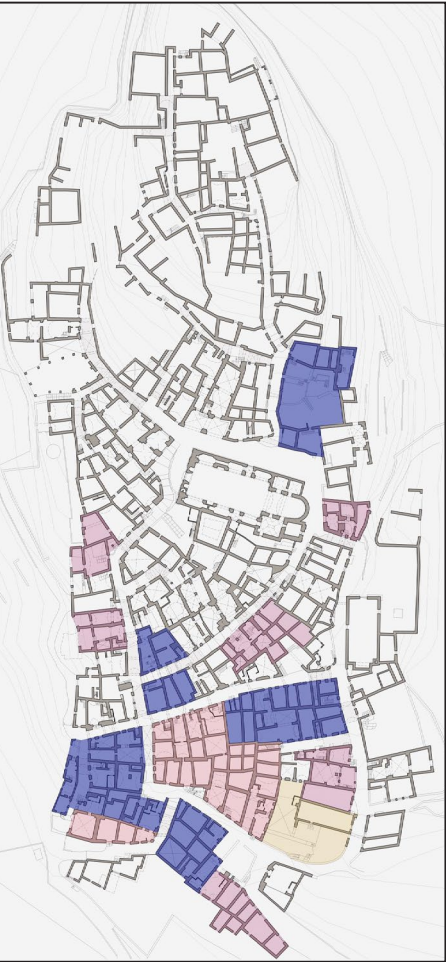
- E. Bernardini, *Bussana: rinascita di una città morta*; Novara; Istituto Geografico De Agostini; 1987
- N. Calvini; *Storia di Bussana; Sanremo*; ENAL; 1978
- N. Calvini; *Bussana, dall’antico al nuovo paese*; Sanremo; Famija Sanremasca; 1987
- G. Giuffrè; *Bussana Vecchia. La comunità*; Edizione Armenio; 2005
- W. Ivaldi, R. Marro; *Bussana*; Torino; Testo & Immagine; 1994



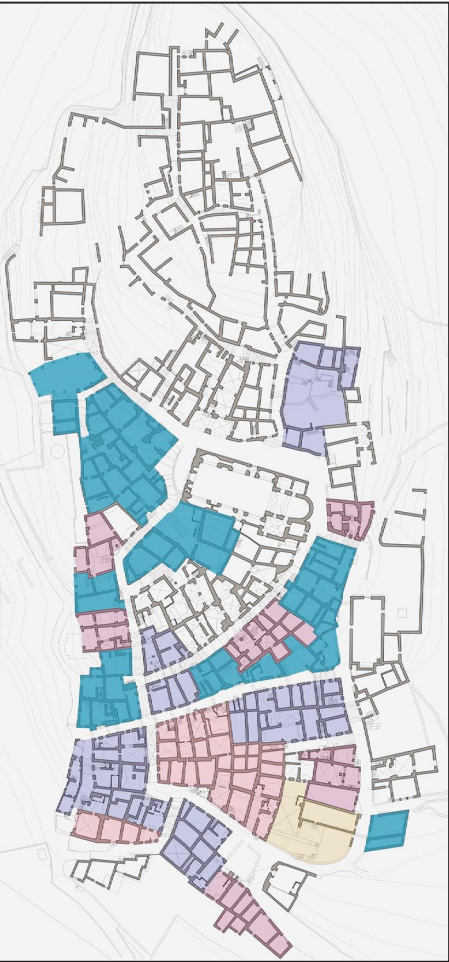
Quest’area è quella relativa all’osteria di Ottavio, l’unica porzione di villaggio occupata all’arrivo di Clizia nel ’59.

Quest’area è relativa alle occupazioni dei primi anni sessanta ovvero quelle relative alla Cononia artistica di Clizia.

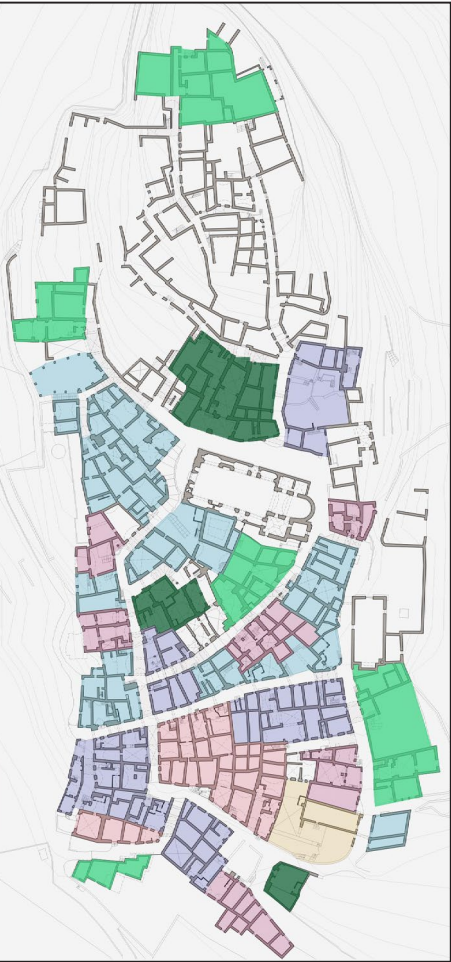
Dal ’65 al ’70 la colonia si amplia ospitando un numero sempre maggiore di artisti, costituendosi come Villaggio Internazionale degli artisti, la leadership è Vanni Giuffrè.



Durante gli anni ’70 l’esperienza coinvolge un numero sempre maggiore dei artisti, incontrando riscontri di legittimità in ambito istituzionale. In questo periodo si realizzano le prime opere e infrastrutture relative alla rete elettrica, alla rete fognaria e all’acquedotto.

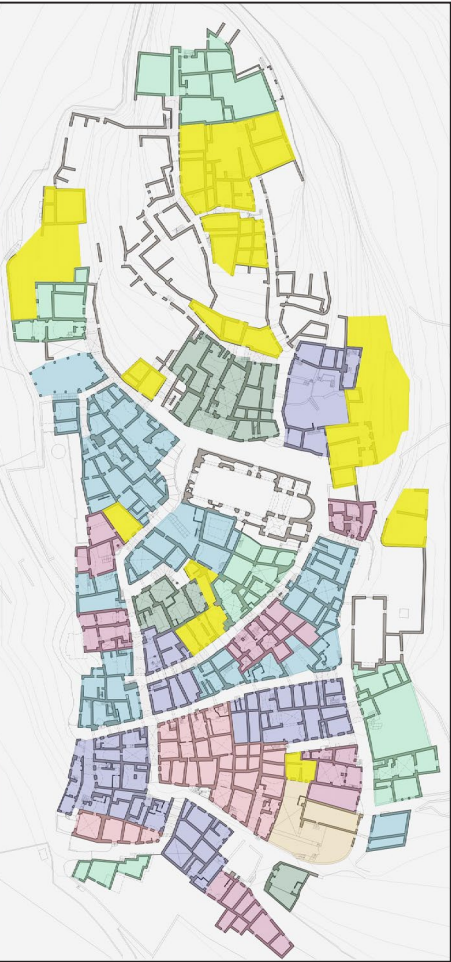


Negli anni ’80 una nuova ondata di artisti si costituisce sotto l’insegna di una nuova comunità maggiormente eclettica, gli edifici incominciano ad ospitare in numero crescente studi, gallerie e botteghe commerciali. Entro la fine del decennio quasi tutta la porzione a sud della Chiesa Grande è stata occupata.

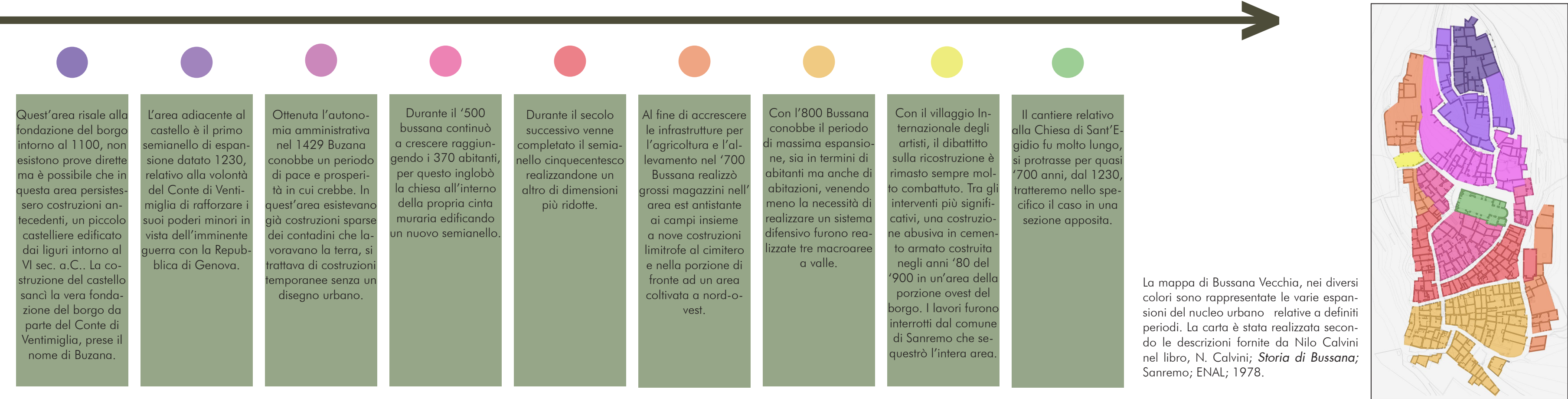


I primi anni novanta testimoniano una nuova ondata di artisti che occupano le microaree rimaste nella porzione sud, iniziano i primi fenomeni di speculazione edilizia relativi alla porzione nord.

Durante la seconda metà degli anni ’90 i fenomeni di speculazione edilizia si intensificano fino a interessare interi isolati nella porzione nord del borgo.



Dal 2000 al 2010 il compromesso tessuto sociale vede al suo interno differenti realtà sociali, cade l’idea del Villaggio internazionale degli artisti. In questo decennio tutti gli spazi rimasti vengono occupati ad eccezione di alcune aree relative alla porzione nord del borgo dichiarate inagibili dal Comune di Sanremo, e ancora ricoperte da macerie e vegetazione.



**Bussana Oggi**

Dopo il 2011 per Bussana inizia il periodo di incertezze, tale situazione ha portato al dibattito sul suo futuro su molteplici punti di vista. Ormai il borgo è cambiato, gli artisti che una volta rappresentavano la totalità della colonia, costituiscono oggi la minoranza. Sono stati in molti che negli ultimi anni hanno scelto il borgo acquistando una casa o affittando a privati, innamorati dalla posizione naturalistica, dalla pittoresca e dalla tranquillità del luogo. Pendolari, pensionati, contadini e muratori. A questi vanno aggiunti i familiari e gli amici dei primi artisti occupanti che hanno scelto Bussana Vecchia. Gli ideali originari oggi non valgono più, neppure in piccola parte, anche se vengono citati ogni qualvolta venga recriminata l’illegittimità dell’occupazione, che ancora oggi non è riconosciuta dalle istituzioni. Nella moderazione di una vita regolare, scandita dal ritmo cadenzato di una frazione campagnola, l’esigenza primaria che gli occupanti hanno rivendicato a gran voce intorno a una decina di anni fa è stata “la proprietà”, anche da coloro che arrivati in gioventù quella proprietà la condannavano.